

sguardo sull'impegno del pontefice nei rapporti diplomatici con l'Estremo Oriente, mentre un'analisi della politica del pontefice nei confronti delle *mulieres religiosae* si trova nel contributo di Maria Pia Alberzoni, *Tra continuità e innovazione. Innocenzo IV e le mulieres religiosae*. Si delinea infine il ruolo di primo piano, fino ad oggi sostanzialmente inesplorato, di Innocenzo IV in qualità di committente e promotore di opere architettoniche e imprese edilizie urbane, tra le quali spicca la chiesa di San Salvatore dei Fieschi a Cogorno (GE), edificata per volontà e con il contributo dello stesso pontefice. Nel contributo di Silvia Beltramo e Gianmario Guidarelli, dal titolo *Ubi est papa, ibi est Roma. Innocenzo IV, l'architettura e la città nella prima metà del Duecento*, gli studiosi gettano luce sul ruolo del pontefice – e della famiglia di questi – come promotore di imprese architettoniche: dai cantieri mendicanti di Genova alla chiesa di San Francesco a Bologna, dalla basilica di Assisi alla chiesa di Santa Maria in Capitolio (poi Aracoeli) a Roma, emerge un preciso e circostanziato interesse di Innocenzo IV nel sostenere cantieri già aperti mediante le indulgenze, edifici la cui consacrazione ne sancisce il completamento, così come imprese urbane promosse grazie all'appoggio rivolto a peculiari interventi nelle “città papali” di Assisi e Roma.

VALENTINA SCHIAVON



ANDREA TILATTI (a cura di), *“Come frati Minori vanno per via”. Antonio di Padova, i Minori e le strade nel Friuli medievale* (Collana Centro Studi Antoniani 69), Associazione Centro Studi Antoniani, Padova 2021, 92 pp.

Il piccolo volume curato dal professor Andrea Tilatti, pubblicato nella collana del Centro Studi Antoniani, raccoglie tre contributi di carattere storico, originariamente presentati nel corso dell'incontro di studio svoltosi il 3 giugno 2019 presso il Santuario di Sant'Antonio di Gemona del Friuli, intitolato *Sulle orme del Santo. Il cammino di Sant'Antonio tra Italia ed Europa*. Promosso dall'Uni-

versità degli Studi di Udine e dal Comune di Gemona del Friuli, in collaborazione con vari enti e istituzioni del territorio, il convegno coincideva con l'apertura della tratta del *Cammino di Sant'Antonio* che collega il Santuario di Gemona alla Basilica di Padova, inserendosi nel solco delle numerose celebrazioni promosse in occasione dell'ottocentesimo anniversario dell'arrivo in Italia di Sant'Antonio. Gli interventi, inizialmente concepiti con finalità divulgative, miravano ad approfondire la figura di

Antonio, la presenza dei frati minori in Friuli e la rete viaria della regione nel XIII secolo, offrendo al pubblico convenuto un quadro storico-geografico delle vicende della vita del Santo. Solo in un secondo momento, in seguito al grande interesse suscitato, i relatori hanno rielaborato i propri interventi per la pubblicazione, portata a termine due anni dopo il convegno, consegnando ai lettori un'opera ricca di spunti di riflessione e corredata da un aggiornato apparato bibliografico utile a quanti desiderano approfondire l'argomento.

Come sottolinea il curatore nella *Premessa*, la pubblicazione si colloca nel quadro metodologico degli studi sulla mobilità devozionale e sui cammini religiosi medievali, analizzati nella loro specifica declinazione antoniana (p. 10, n.2). La prospettiva è quella di una spiritualità itinerante che intreccia in modo armonico dimensioni materiali, esperienziali e simboliche, in cui il viaggio si configura al tempo stesso come un cammino teologico e antropologico.

Il primo contributo, di Luciano Bertazzo O.F.M. Conv., docente emerito di Storia della Chiesa presso la Facoltà Teologica del Triveneto e direttore del Centro Studi Antoniani, intitolato *Da Fernando da Lisbona ad Antonio di Padova. Evoluzione e scelte di un francescano del XIII secolo* (pp. 13-28), propone una rilettura storiografica aggiornata della figura del Santo, contestualizzandone l'esperienza religiosa e le scelte di vita all'interno delle dinamiche proprie del "primo francescanesimo". Lo studio mette in luce la progressiva maturazione di Antonio, da semplice frate minore a grande predicatore e maestro di spiritualità, cogliendo nella sua biografia la tensione fra itineranza e stabilità che segnerà in modo determinante il processo di definizione identitaria dell'Ordine stesso.

Nel secondo saggio, *Antonio di Padova e i primi frati minori in Friuli e a Gemona* (pp. 33-53), Andrea Tilatti, professore di Storia Medievale presso l'Università degli Studi di Udine, analizza la diffusione dei Minori in area friulana durante il XIII secolo, interrogandosi sulla consistenza storica della tradizione che vuole sant'Antonio presente a Gemona. L'A. mette a confronto le fonti documentarie con i testi della tradizione agiografica legata al culto del Santo, giungendo a individuare nella dedizione della chiesa gemonese a sant'Antonio, – una delle più antiche (p. 51), dopo quella padovana – un possibile indizio del precoce radicamento del culto e della memoria del Santo in quest'area. Tale "singolarità gemonese", come osserva lo studioso, potrebbe trovare spiegazione nella persistenza di una memoria comunitaria di un effettivo passaggio del frate portoghese in quei luoghi. Come ipotesi di lavoro, l'A. individua nel patriarcato di Bertoldo d'Andechs il momento in cui i rapporti tra l'Ordine e il Friuli raggiunsero il loro apice, collocando negli anni Trenta del Duecento i primi insediamenti minoritici in quella provincia. L'A. ipotizza che il primo convento della custodia forogiuliese sia stato quello di Cividale, fondato tra il 1230 e il 1280 (p. 43, n. 41), seguito da quello di Gemona, la cui chiesa fu consacrata nel 1248, e infine da quello di Udine, che sorse solo nel 1259.

Chiude il volume il contributo di Riccardo Cecovini, esperto di mobilità nell'età medievale nell'Italia nord-orientale, *Viaggiare sulle strade del Friuli e del Veneto nel tardo Medioevo (secoli XIII-XV)* (pp. 55-72), che amplia la prospettiva sul piano della ricerca storico-topografica. Basandosi su una solida documentazione d'archivio e sulle testimonianze dei pellegrini, lo studio si concentra sulle principali vie di transito utilizzate nei secoli finali del Medioevo tra i territori transalpini e l'area veneta, con particolare attenzione all'alta pianura friulana. Si tratta di un'indagine di topografia storica che mostra come la zona del Gemonese fosse un importante punto di passaggio tra pianura e montagna, attraversata da strade che conducevano oltre le Alpi, verso la Carnia, il Cadore e la Pusteria. L'A. risponde alla domanda su quali fossero i tracciati viari che collegavano i territori transalpini all'area veneta attraverso un accurato spoglio delle testimonianze dei viaggiatori che percorsero quelle strade tra il 1204 e il 1593. Egli confronta le tappe di ciascun pellegrino, individua i luoghi di sosta e calcola la media giornaliera del cammino di ognuno, offrendo così un quadro dettagliato e sintetico (p. 69) della mobilità medievale nell'area friulana. Tale indagine fornisce il necessario contesto per comprendere in termini concreti la mobilità e le condizioni della rete viaria ai tempi di Antonio, proponendo un utile complemento alle riflessioni di carattere più propriamente agiografico.

Il volume è ulteriormente arricchito da illustrazioni fotografiche (pp. 29-32), che restituiscono un'idea dell'aspetto del santuario gemonese prima del terremoto del 1976; da tre mappe a colori, che completano e integrano lo studio di Cecovini (pp. 73-75); e da un accurato indice dei nomi di persona e di luogo (pp. 77-83).

Pur nelle sue dimensioni contenute, il volume si segnala come un contributo scientificamente solido e di sicura utilità per gli studi antoniani e per la storia dell'Ordine dei Minori nell'Italia settentrionale. La prospettiva interdisciplinare, che coniuga analisi storica, studi agiografici e topografici, rende il volume un modello metodologico applicabile alle ricerche nell'ambito della storia della spiritualità medievale.

In conclusione, *"Come Frati Minori vanno per via"* si impone come una tappa significativa nel percorso di valorizzazione della tradizione antoniana in Friuli, offrendo al tempo stesso nuovi spunti di riflessione sulla dimensione itinerante del francescanesimo e sulla geografia devozionale dell'Italia nord-orientale nel basso Medioevo, contribuendo così a delineare un quadro unitario e più preciso della presenza francescana in genere (e antoniana in particolare) nel Friuli d'età medievale.

MATTEO A. DI IORIO